

LETTURE: *Lc* 19,28-40 (processione); *Is* 50,4-7; *Sal* 21; *Fil* 2,6-11; *Lc* 22,14-23,56

Abbiamo ascoltato il lungo racconto della passione secondo Luca. Come sappiamo, un tema caro al terzo evangelista è quello dell'oggi: l'*oggi della salvezza*. Tutta la vita di Gesù è racchiusa in Luca da questo oggi. Il primo risuona nel racconto della nascita, quando sono gli angeli ad annunciare ai pastori: «oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2,11); l'ultimo *oggi* risuona al momento della morte, quando è Gesù a promettere a uno dei due malfattori crocifissi insieme a lui: «in verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (*Lc* 23,43).

Nel racconto della passione, questo *oggi* risuona in due circostanze: oltre a questa parola che Gesù rivolge al ladrone che sta morendo insieme a lui, c'è un oggi anche per Pietro, nel momento del suo rinnegamento. Dapprima, è Gesù a profetizzare al suo discepolo, durante la cena: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (*Lc* 22,34); poi, al momento del rinnegamento, è Pietro stesso a ricordarsi di questa parola di Gesù.

Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (22,61-62).

Dunque, l'oggi della salvezza si manifesta tanto per Pietro, che rinnega Gesù, quanto per il ladrone, che invece lo supplica: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (23,42). Ed è come se Luca volesse accostare e creare un confronto tra questi due personaggi e il loro atteggiamento di fronte a Gesù. Tra l'oggi di Pietro e l'oggi del ladrone. Ed è un confronto non solo suggestivo, ma decisivo per il nostro stesso cammino di fede.

Pietro rinnega Gesù. Asserisce di non conoscerlo. «O donna, non lo conosco!», afferma con decisione alla giovane serva che invece sostiene che anche lui era tra i discepoli di Gesù. Che cosa induce Pietro a negare con tanta risolutezza? Non la paura. Luca, e soltanto lui lo fa tra gli evangelisti, annota che tra il secondo e il terzo rinnegamento passa circa un'ora (cf. v. 59). Pietro rinnega, ma non scappa, rimane lì. Se fosse stato afferrato dal terrore, sarebbe fuggito via subito. Invece Pietro rimane. Nel suo rinnegamento c'è qualcosa di più radicale. Pietro dice il vero: «non lo conosco». Pietro non può riconoscere il Cristo di Dio, il suo Messia, in quell'uomo consegnato nelle mani dei peccatori, annoverato tra gli iniqui, oltraggiato e vinto, annientato da quello stesso male da cui il Messia di Dio avrebbe dovuto salvarci secondo la promessa contenuta in tutte le Scritture. Che il Cristo di Dio, cioè il liberatore dal male, sia annientato dal male stesso da cui avrebbe dovuto redimerci, questo Pietro non lo può conoscere, non riesce a capirlo. Non è la paura a spingerlo al rinnegamento, ma lo scandalo della Croce; l'inverosimile volto del Cristo di Dio rifiutato e trattato come un malfattore.

Ma in questo modo Pietro giunge a non conoscere più neppure se stesso e la propria appartenenza al gruppo dei discepoli: «no, non lo sono», esclama nel secondo rinnegamento. Non sono uno di loro, non sono un discepolo. Ancora una volta nelle parole di Pietro non c'è la paura, ma la desolazione della speranza. Il venir meno del significato della sequela, dell'appartenere al gruppo dei discepoli. Che senso ha avuto la sequela, che significato continua ad avere se conduce in questo cortile dove colui nel quale abbiamo sperato viene oltraggiato, deriso, umiliato? È questo l'uomo che abbiamo seguito? È in lui che abbiamo sperato? Davvero qui è lo scandalo della Croce a condurre Pietro al triplice rinnegamento. Pietro non riesce a riconoscere il salvatore in un uomo così.

Del tutto diverso è l'oggi del ladrone, che invoca salvezza, che dice «ricordati di me», proprio a un uomo che sta morendo come lui, insieme a lui, appeso sullo stesso legno infamante. Egli cerca in Gesù e invoca da Gesù la salvezza di Dio proprio mentre Gesù non sta salvando se stesso. Qui

davvero si manifesta una fede grande, senza misura, incomparabile. Quanti altri personaggi del vangelo di Luca si sono accostati al maestro itinerante in Galilea con la fede di chi chiedeva la liberazione dal male? E Gesù li aveva accolti rispondendo «la tua fede ti ha salvato». Ma ora questo ladrone rivolge la sua invocazione di fede a un Gesù che pare incapace di salvare persino se stesso. Come posso chiedere di essere salvato a uno che sta morendo non soltanto insieme a me, ma esattamente come me? Davvero grande è la fede di questo personaggio, è la fede più grande che incontriamo nel racconto di Luca. Questo malfattore vive già di quella fede che Pietro non riesce ancora ad avere. Egli sa riconoscere che proprio lì, in quel modo di morire, in quel modo di amare fino alla fine, in quel modo di non salvare se stesso per salvare tutti gli altri, in quel modo di condividere la nostra vita sin nelle sue pieghe più tenebrose e dolorose, è lì e non altrove che conosciamo l'insuperabile rivelazione di Dio. Pietro nega «Non lo conosco». Il ladrone, al contrario, implicitamente afferma: «Sì, io lo conosco. Riconosco che proprio lì, in questo uomo crocifisso insieme a me, Dio ci rivela il suo amore nella sua misericordia e ci dona la salvezza nella sua giustizia. Sì, io lo conosco». Ecco la fede del ladrone, che diventa modello esemplare per il cammino fede di Pietro e di ogni altro discepolo. Di ciascuno di noi.

In questo modo Luca ci consegna un atteggiamento essenziale da vivere in questi giorni della settimana santa. Ci traccia il cammino di conversione da intraprendere. Ci sollecita a passare dal 'non lo conosco' di Pietro al 'sì, lo conosco' del ladrone. Riconosco il salvatore in questo uomo che mi può dire – e soltanto lui può farlo – oggi sarai con me nel paradiso perché io sono stato con te nel tuo inferno. Perché io sono stato con te sulla tua stessa croce. Perché io sono stato con te nella tua condizione di peccatore. Perché io sono stato con te nel tuo smarrimento, nel tuo bisogno di perdono, nella tua incapacità di amare, nella tua lontananza da Dio, nel tuo non riuscire a credere, nelle tue paure, nel tuo dolore, nel tuo pianto... Sì, sono stato con te. E tu oggi, in questo oggi che ora inizia per non finire più, tu oggi sarai con me. Sia questa la parola, la promessa, il tesoro, la perla preziosa, che ci viene consegnata, e che dobbiamo saper accogliere come dono di incommensurabile bellezza, da questa Pasqua che celebriamo: tu sarai, anzi, tu *oggi* sei con me. Perché è proprio questo «con me» il paradiso, il compimento di tutta la nostra vita e di ogni suo desiderio.

*Fr. Luca*